

IL SENSO DI UNA PRESENZA RINNOVATA NELLO SCENARIO POLITICO

# Cattolici, la sfida dall'«io» al «noi»

Una nuova fase all'insegna di un realismo di valore

## NON SI RIPARTE DA ZERO SE SI RICOMINCIA «DAL BASSO»



di Lucio Romano

**C**aro direttore, il prezioso dibattito offerto da "Avvenire" sul tema dell'impegno dei cattolici in politica consente di far riemergere, come fiume carsico, il bisogno di riprendere un cammino: «Cattolici, è tempo di muoversi». Un percorso non facile in contesti politici che sembrano aver disperso fondamentali valori a fronte di un consenso da raccogliere con rapidità. In un ambito europeo e non solo che va sostenendo isolazionismi sovranisti con derive populiste contro i valori primari della responsabile partecipazione alla comunità che include e non emargina, in cui le «periferie», geografiche ed esistenziali, siano al centro della visione solidale della vita democratica.

Le categorie di "destra" e "sinistra" sono diventate «fluide e porose». Assistiamo alla disgregazione delle classiche appartenenze politiche, intese come condivisi ideali fondati su valori e principi di riferimento, e delle loro organizzazioni. E ciò, di conseguenza, genera consensi mutevoli e fluidi a cui potrebbe corrispondere una altrettanto liquida identità. Detto in altri termini: si può essere di destra e di sinistra secondo le opportunità; sovranisti o comunitari secondo i bisogni del momento; assistenzialisti o meritocratici secondo le convenienze. Di questo passo, però, paure e discredito rischiano di coinvolgere tutti e ciascuno, così da lambire perfino i fondamenti della nostra Costituzione e dell'assetto democratico.

Il "nuovo che avanza" non giustifica però l'accantonamento di sensibilità e pensieri che, nella loro sostanza, hanno già superato altre ben difficili e drammatiche stagioni politiche. Non significa arrestarsi e connotarsi di timidezza o d'impaccio, ritenendo che ormai tutto è cambiato fino allo smarrimento dell'identità da rappresentare pubblicamente. Con il rischio di rinchiudersi in un privato personale, dimensionato sull'interesse individualistico. Recenti interventi del presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, hanno indicato gli orizzonti di una politica che voglia fondarsi sulla Dottrina sociale della Chiesa, rispettosa di ogni persona, all'insegna dell'accoglienza e della solidarietà, nei riguardi della famiglia, dei profughi e migranti e dell'Europa. Una indicazione alla quale, non certo da corollario, si è accompagnata l'esortazione a un rinnovato impegno dei cattolici.

In una stagione come questa, davvero

di passaggio epocale, è urgente avviare un lavoro di comunità per ricomporre un' appassionata cultura politica che alimenti e rappresenti nuove energie per una partecipazione sociale responsabile e democratica. Con realismo, senza progetti ambiziosi per quanto suggestivi; con tenacia, non lasciandosi scoraggiare dalle prevedibili difficoltà di percorso. Questo non significa ritornare al passato, ma ritrovarsi - come anche lei suggerisce da tempo - con il limpido progetto di ricostruire "dal basso" una rete condivisa che, nella necessità di riprendere un dialogo comunitario e solidale, si impegni ad affrontare le sfide ancora aperte di ieri così come quelle complesse e nuove di oggi. Per ricordarne solo alcune: Europa, famiglia e lavoro, giovani, lavoro, fragilità, rete e trasparenza, immigrazione, concorrenza, corruzione... Un dialogo aperto che, con l'impegno anche di tanti cattolici provenienti dalle scuole diocesane di formazione politica, favorisca lo sviluppo della cultura del "noi". Non si parte da zero. Significative sono, infatti, le esperienze di successo di reti civiche territoriali e di movimenti di impegno e formazione di cultura politica che hanno già intrapreso questo percorso. Vanno sempre più collegate e compiutamente valorizzate.

Già senatore, presidente di Comunità Solidale Aversa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli interventi su cattolici e impegno politico dopo il voto del 4 marzo già pubblicati sono disponibili nel canale "opinioni" vai sul sito [www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

Il nuovo dovere di un impegno senza ombre

## IN AZIONE PER ALTA IDEALITÀ E CON PROGETTI CONCRETI



di Paolo Ciani

**C**aro direttore, la riflessione sull'impegno dei cattolici in politica mi appassiona e ancor più oggi, dopo che 6 mesi fa ho deciso con altri di dar vita a un movimento chiamato Centro Solidale e di candidarmi per la prima volta (e con successo) alle elezioni regionali del Lazio, esattamente con l'idea di dare voce e rappresentanza nelle istituzioni a quelli che papa Francesco ha definito nel *Te Deum* 2017 gli «artigiani del bene comune», che «amano la loro città non a parole ma con i fatti». Sono stato colpito dalle parole del cardinale Bassetti del 22 maggio 2018: mi sono sentito molto confortato, in particolare quando ha affermato che «chi si impegna nell'amministrare la cosa pubblica deve ritornare a essere un nostro figlio prediletto: dobbiamo mettere tutta la forza che ci resta al servizio di chi fa il bene ed è davvero esperto del mondo della sofferenza, del lavoro, dell'educazione». Quando abbiamo deciso di dar vita a un nuovo progetto politico, tanti ci hanno spinto a fare questo passo, convinti che tra gli eletti dovesse esserci anche almeno «uno di noi», cresciuto e formatosi alla scuola del Vangelo e della Chiesa. Così, di fronte allo smarrimento e alla

delusione di tanti, anche credenti, dinanzi alla politica, riconoscere e incoraggiare chi si impegna per il bene comune anche in virtù della propria fede, come il presidente della Cei ha fatto con forza, è un'indicazione e un incoraggiamento importante. Cosa fare oggi? Non si tratta, a mio avviso, di tornare a formule del passato: c'è da comprendere nel profondo la realtà dell'oggi e pensare al futuro. Per troppo tempo alcuni politici hanno svilito il messaggio cristiano riempiendosi la bocca e non la vita: così facendo hanno provocato la fuga di una generazione dall'impegno e una sorta di contro-testimonianza. Altri hanno utilizzato i nostri valori (talvolta addirittura non credendo) come una "clava" contro qualcun altro... e anche in questo caso hanno provocato divisione e smarrimento. Oggi credo che la sfida sia quella di trovare nuove vie di rappresentanza con i tanti - ricordati da Bassetti - che «nelle migliaia di Comuni italiani (e altrove)... senza alcuna visibilità e senza guadagno reggono le sorti della nostra fragile democrazia», in un mix nuovo tra identità e profezia. Occorre ricostruire, attraverso nuovi processi, un tessuto di umanità semplice e sincera, favorendo una nuova aggregazione politica. Credo che dobbiamo compiere una scelta culturale, oltre che politica: ripartire dal "noi", dalla sua forza, e non dall'"io"; e non da un "noi" sempre contro un "voi", che tanto ha inquinato la politica e la mentalità del nostro Paese e dei nostri concittadini negli ultimi anni. Nel corso del XX secolo sono state superate le grandi ideologie politiche, senza però riuscire a proporre nuovi ideali; con l'ideologia è stata seppellita l'idealtà (e talvolta anche le idee), lasciando un vuoto, anche esistenziale (soprattutto nei giovani), che genera smarrimento e assenza di punti di riferimento sui quali poter costruire anche la propria identità.

Occorre investire e muoversi verso nuove direzioni, che possano portare ad una politica che abbia ideali, che possa contribuire a ricomporre un tessuto sociale sempre più disgregato e complesso. Anche perché se non si propongono grandi ideali non si possono proporre "sacrifici" o azioni comuni: se non si opera per raggiungere un obiettivo "alto", tutto si farà per soddisfare la mia necessità (reale o "percepita") del momento. Crediamo ancora nell'uguaglianza, nei diritti (collettivi e non solo individuali), nella fraternità, nella mutua solidarietà, nel perseguimento del bene comune, nella pace, come valori? La risposta sembra scontata, ma non lo è. Cominciamo a vivere e proporre esplicitamente questi principi. Solo questo romperà la dicotomia "élite-popolo". Proponiamo un'idea di sviluppo nuova e sostenibile da ogni punto di vista, fondata su robusti valori etici, sulla salvaguardia del creato, sulla conoscenza e sull'innovazione tecnologica, su una più efficace visione del sistema-Paese, che non ha paura di essere *global*, attenta al locale ma aperta al mondo. Diamo rilievo al welfare, alla famiglia, all'istruzione, alla vita, alla cittadinanza: non è un elemento secondario, perché il benessere sociale costituisce il tessuto attraverso cui una società si connette e cresce. Sono convinto che se non si riparte dagli ultimi, non si può ricreare il tessuto comunitario, necessario al nostro vivere sociale. Gli ultimi mostrano il bisogno profondo di una società che non sia solo mercato, ma abbia una sostanza di famiglia solidale e di vita accolta, soprattutto quando particolarmente fragile. Tanti, non solo cattolici, non si riconoscono in partiti che non offrono più proposte "alte", in cui riconoscersi, per sperare e provare a costruire una società e un mondo migliori. Quelle idee e idealtà noi le abbiamo: se saremo capaci di proporle, potremo cambiare le cose.

Consigliere regionale del Lazio di Centro Solidale

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'opera di ricostruzione di una cultura anche politica

## CAPIRE IL «SECOLARISMO» DARE ALTERNATIVA AL NULLA



di Raffaele Vacca

**N**el marzo del 1994, parlando al clero di Pordenone, Giuseppe Dossetti disse che tutta la sua azione «così detta politica» era stata un'opera di educazione e di formazione, per alimentare e sostenere «la coscienza politica del nostro popolo, che matura non era e non è neanche oggi». Anche Giuseppe Lazzati, a un'azione politica concreta, aveva privilegiato il servizio di aiutare a formare al «pensare politicamente». Nonostante la proposta e la promozione di scuole di politica negli stessi partiti e soprattutto nell'ambito dell'associazionismo cattolico, la coscienza politica della maggior parte degli italiani non solo non si è fortificata, ma si è indebolita sotto l'urto di una secolarizzazione, tendente a trasformarsi spesso in secolarismo (ovvero in una visione di vita che ritiene Dio superfluo). Come aveva scritto Paolo VI nella *Evangelii nuntiandi*, che è del 1975, la secolarizzazione «è lo sforzo in sé giusto e legittimo, per nulla incompatibile con la fede e la religione, di scoprire nella creazione, in ogni cosa ed in ogni evento dell'universo, le leggi che li reggono, con una certa autonomia, nell'intima convinzione che il Creatore ha posto queste leggi». Ma, come notò Pietro Scoppola dieci anni

dopo, in Italia, con il rapidissimo espandersi del sistema industriale-tecnologico-capitalista, si era imposta un differente tipo di secolarizzazione, che aveva cercato di distruggere tutti i valori di cui aveva bisogno per nascere, e di consumare tutti i valori che non era in grado di riprodurre. Questa secolarizzazione aveva picconato non solo la cultura cattolica (intendo per tale anche il modo di vivere), ma anche le stesse culture laiche. Con potenti mezzi di comunicazione e introducendo la spettacolarizzazione in ogni campo del vivere, aveva sempre di più diffuso l'opinione che si viene dal nulla e si va verso il nulla, per cui non bisogna pensare ad altro che a conseguire il massimo profitto economico possibile, soddisfare bisogni materiali sia naturali sia artefatti, tralasciare il "pensare politicamente" e dare deleghe in bianco a durante le elezioni. Quantunque potentissimo, il sistema è tuttavia in crisi. Quando si ritrovano con se stessi non pochi avvertono un grave disagio nel vivere. Non lo avverirebbero se avessero una visione cristianamente ispirata, che rivelerebbe a loro come agire. È questa visione di vita (che parecchi segretamente hanno) che bisognerebbe riproporre e lentamente riportare nella cultura italiana, che è anche cultura europea. Avendo consapevolezza di esperienze del passato (ma senza restare istericamente in esse), ed avendo precisa consapevolezza della situazione esistente, ad alimentare questa cultura potrebbero essere nuove scuole di educazione e di formazione politica, tendenti non solo a educare e formare coloro che intendono candidarsi a svolgere attività politica in sede nazionale o locale, ma anche a educare e formare cittadini che sappiano comprendere, valutare e sostenere la politica, non restando oggetti passivi della sua azione, ma diventando soggetti consapevoli di questa. Ed aiutando altri a esserlo.

Fondatore del Premio Capri-San Michele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le lobby, eterno e grande alibi delle riforme (mancate)



opzione zero

di Francesco Delzio

**S**e un marziano iniziasse a leggere i giornali italiani, sperando di capire qualcosa di questo meraviglioso e folle Paese, si chiederebbe subito: cosa diavolo sono le lobby e perché mai sono così citate dai politici nostrani? Avrebbe infatti l'immediata impressione - stando alle interviste e alle prese di posizione dei leader di partito - che l'Italia di oggi sia un Paese dominato da lobby, poteri forti e manovratori occulti, impegnati in servizio permanente effettivo a contrastare politici-eroi che combattono epiche battaglie a favore dei cittadini, ma che sono costretti (quasi sempre) ad arrendersi di fronte alla forza di questi "mostri"

sconosciuti e potentissimi.

Una riforma epocale viene aspramente criticata perché rischia di produrre effetti opposti a quelli desiderati? È colpa delle lobby che azionano abili "manine" nei Ministeri-chiave e fanno terrorismo per bloccarla. Una grande città non riesce a gestire in modo efficiente i servizi pubblici locali? La vera causa sono le lobby, che vogliono mantenere situazioni di emergenza per arricchirsi. L'elenco potrebbe essere infinitamente lungo e ricco di strazianti battaglie. Tutte perse dai politici, tutte a causa del solito terribile motivo. Bisognerebbe avere il coraggio di spiegare al mar-

ziano che cercare alibi è lo sport preferito, da sempre, dei nostri rappresentanti politici. E che più complessi sono i mercati da regolare e più difficili sono gli obiettivi da raggiungere, più frequente è il ricorso all'alibi preferito: le lobby, appunto. Perché è facile nascondersi al buio, perché è ancora più facile ostentare un nemico immaginario per celare le proprie debolezze. Peccato che questo approccio sia tipico di una democrazia immatura, nella quale la narrazione vince sui fatti. E in cui è più redditizio politicamente raccontare storielle edificanti che gestire un duro e franco confronto tra interessi contrapposti. A questo punto, al marziano non sfuggirebbe

**A fare la differenza è solo la forza della politica, la capacità di decidere distinguendo gli interessi di parte dalle proposte per lo sviluppo**

[www.francescodelzio.it](http://www.francescodelzio.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA